

OMAGGIO A SUA MAESTÀ UMBERTO I



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 1

1 Agosto
2003

Alberto Casirati

E' stata una giornata commovente quella dello scorso 26 Luglio, tutta dedicata al ricordo di S.M. Umberto I. Ottima la partecipazione.

Primo atto formale alle ore 10, con la deposizione alla Cappella Espiatoria di una corona d'alloro inviata dal Capo di Casa Savoia, rappresentato dal nipote, il Principe Sergio di Jugoslavia. E' seguita la celebrazione di una Santa Messa nel tempio della Villa Reale, all'inizio della quale è stata data lettura del messaggio inviato dal Continuatore della Dinastia Sabauda.

Il teatro della Villa ha quindi ospitato un interessante convegno, nel corso del quale l'On. Alberto Lembo, applauditissimo, ha cominciato il suo intervento rivendicando il diritto democratico di proporre l'alternativa istituzionale. L'oratore ufficiale è quindi passato a trattare il tema principale del suo discorso, incentrato sul clima politico nazionale ed internazionale della fine del diciannovesimo secolo, al fine di far meglio comprendere le cause dell'infame regicidio perpetrato da Bresci.

Si è anche parlato dei futuri programmi dell'Istituto della Reale Casa di



Sua Maestà Re Umberto I



Savoia per il 2003. Fra questi, particolarmente interessanti non solo gli eventi di Sant'Anna di Valdieri (17 agosto), Racconigi (14 settembre), Redipuglia (1 novembre), Gubbio (8 novembre), Peschiera del Garda (9 novembre) e Montpellier (29 novembre) ma anche la serie di conferenze, che si terranno nelle principali città italiane, con inizio a Padova il 4 ottobre, con le quali continuerà l'attività culturale necessaria alla diffusione dei principi e della tradizione di civiltà dell'Istituto Monarchico.

Ha concluso la manifestazione la tradizionale colazione presso l'Hotel de La Ville, durante la quale il Principe Sergio di Jugoslavia, nella sua veste di Presidente Onorario dell'IRCS, ha consegnato personalmente il distintivo dell'Istituto ai numerosi nuovi iscritti.

Degna di nota la numerosa e qualificata delegazione del Movimento Monarchico Italiano, guidata dal Segretario Nazionale, ma anche, purtroppo, l'assenza del Presidente e del Delegato Provinciale delle Guardie d'Onore.

La Corona inviata dal Capo di Casa Savoia

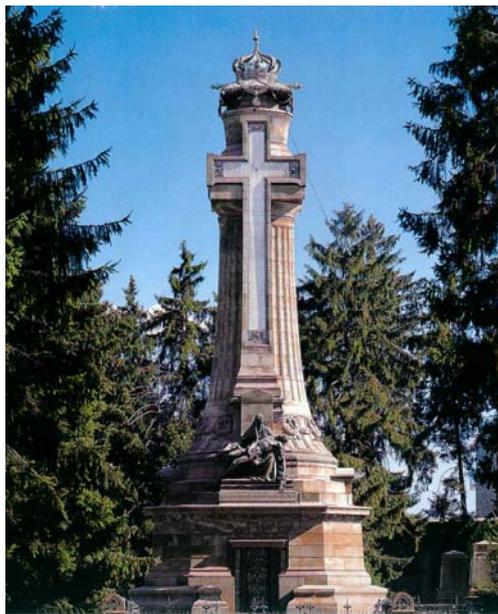
COMUNICATO DELLA SEGRETERIA NAZIONALE

L'Istituto della Reale Casa di Savoia ha la gioia di comunicare che prossimamente sarà reso pubblico l'annuncio delle nozze di S.A.R. il Principe Reale Emanuele Filiberto di Savoia Principe di Piemonte e di Venezia. L'amore del Principe Ereditario per Clotilde Courau - un grido di gioia verso la vita - si concluderà nel matrimonio. Dove, quando e come non lo si sa ancora; si sa - invece - che il profondo legame sentimentale tra il Principe e Clotilde Courau vuol trovare una prossima conclusione: avremo presto una Principessa di Piemonte e di Venezia. Tutti i monarchici e i fedeli alla Reale Casa e ai suoi Principi si uniscono alla nostra felicità per la lieta conclusione del fidanzamento del nostro Presidente d'Onore.



(comunicato del 10 luglio 2003)

IN MEMORIA DEL RE



Pochi mesi dopo l'uccisione di S.M. il Re Umberto I per mano dell'anarchico Gaetano Bresci, S.M. Vittorio Emanuele III volle *"togliere alle vicende della strada e alla trascuratezza dei passanti...la zolla di terra*

rosseggiante di sangue..." e affidò all'architetto Giuseppe Sacconi, già autore del Vittoriano e interprete significativo dell'eclettismo, il progetto di un monumento funebre da erigersi sul luogo esatto del regicidio.

L'idea che guidò il progetto di Sacconi fu quella di una croce latina di alabastro trasparente, inserita in una stele greco-italica, illuminata internamente. La stele, che contiene un sacello nella parte inferiore, si eleva da un basamento di venti metri di lato, all'interno del quale si sviluppa la cripta. Il monumento funebre fu però portato a compimento da Guido Cirilli, che diede maggiore importanza alla cripta e creò, anche, uno sfondo al monumento stesso attraverso la realizzazione di un' esedra chiusa da due propilei. La Cappella Espiatoria, che vide il contributo di una schiera di artigiani e validi artisti, è fatta in pietra di Oggiono e presenta all'esterno numerosi elementi decorativi in bronzo e gemme, usati dal Cirilli, nella maggior parte dei casi, come "signorili ed intonati" passaggi tra la pietra e l'alabastro. A coronamento della stele è posto il

grande cuscino di bronzo, finemente modellato e dorato; su di esso sono adagiati una stola, la corona sabauda, lo scettro e il collare dell'Annunziata. Sopra la porta d'accesso al sacello è collocato, infine, il gruppo bronzeo della Pietà dello scultore Ludovico Pogliaghi, trasposizione in chiave moderna della Pietà di Michelangelo.

La cripta, con l'ingresso dal fronte posteriore, ha la pianta a croce greca; al centro, il punto esatto dove Bresci sparò al Re è sottolineato da un ceppo di marmo nero del Belgio che reca in lettere d'argento l'iscrizione "XXIX luglio MCM". L'inaugurazione della Cappella Espiatoria avvenne nel 1910 e da allora, ogni 29 luglio, la grande croce di alabastro difonde il suo "mistico chiarore", adempiendo al "pio impegno" di ricordare il Re e la sua tragica morte.

(da *"Bell'Italia"*
numero 21, Settembre 1998)

UMBERTO I, IL RE BUONO

Umberto I, 23° Duca di Savoia e Principe ereditario, nacque nella Reggia di Torino il 14 Marzo 1844. Figlio di Re Vittorio Emanuele II, l'artefice dell'Unità d'Italia, e di Maria Adelaide, figlia dell'Arciduca Ranieri Viceré del Lombardo Veneto, ebbe al fonte battesimale i nomi di: Umberto, Ranieri, Carlo Emanuele, Giovanni Maria, Ferdinando ed Eugenio. La prima educazione, quella del cuore, l'ebbe dalla nonna e dalla madre, fu soprattutto questa ultima ad infondergli il sentimento d'amore per la Patria. I primi precettori, sia di Umberto che del fratello Amedeo furono: il Generale Giuseppe Rossi, Carlo Boncompagni e Pasquale Stanislao Mancini i quali curarono molto le discipline militari. Dopo una rapida carriera militare, a 14 anni era già capitano, il giovane Principe partecipò alla Terza Guerra d'Indipendenza (1866) e si distinse nella battaglia di Custoza quando al comando del IV Battaglione del 49° Reggimento Fanteria formò il famoso quadrato di Villafranca che ruppe l'impeto della carica di un intero reggimento di Ulani nemici: si meritò così gli elogi del Generale Nino Bixio e la medaglia d'oro al Valor Militare. Il 22 Aprile 1868 sposò Margherita di Savoia - Genova, figlia dello zio Duca Ferdinando. Il 9 Gennaio 1878, alla morte del grande Re Vittorio Emanuele II, Umberto salì al trono: seguendo le tradizioni dinastiche avrebbe dovuto prendere il

nome di Umberto IV ma scelse, per assecondare il desiderio della Nazione, quello di Umberto I. Sacrificando il sentimento di profondo attaccamento al fedele Piemonte decise la sepoltura del Padre a Roma nel Pantheon. Governò secondo le più ortodosse regole costituzionali lasciando ai ministri ed al parlamento la cura dei problemi politici del momento. La sua dedizione alla Patria fu completa, ne difese l'indipendenza e l'unità, si adoperò per rendere saldi i vincoli fra la Dinastia ed il Popolo, contribuì al progresso morale e civile della giovane Nazione italiana. Per questo visitò tutte le Regioni e fu sempre vicino agli umili, gli sfortunati ed i sofferenti. Durante il suo regno furono varate numerose riforme, soprattutto in campo sociale: così abbiamo nel 1888 la legge Crispi - Pagliani, che rappresentò il primo codice sanitario dell'Italia Unita e che istituiva, fra l'altro, la figura del medico condotto con il fine precipuo di curare i poveri; è del 1890 la legge sugli istituti di pubblica assistenza e beneficenza; nel 1898 nasceva l'Assicurazione sociale obbligatoria per gli infortuni sul lavoro. In politica estera sostenne con onore la Triplice Intesa (l'alleanza con l'Austria - Ungheria e la Germania) che procurò vantaggi economici ed un periodo di pace tra le nazioni europee; appoggiò le prime iniziative di espansione coloniale del giovane Regno d'Italia che ne

Walter Pellegrino e Giuliano Vichi

elevarono l'importanza a livello internazionale. Incurante del pericolo per la sua persona fu accanto agli ammalati delle epidemie di colera che imperversarono nell'Italia meridionale, accorse fra i terremotati di Casamicciola e gli alluvionati di Verona. Negli ultimi anni di Regno le difficoltà sociali si fecero più acute: scioperi e moti amareggiarono le giornate del Re. Si giunse così al complotto ordito da un gruppo di anarchici residenti negli Stati Uniti e l'attentato fu messo in atto la sera del 29 Luglio 1900 a Monza: mentre il Re partiva da una palestra, dove aveva assistito ad una manifestazione sportiva, fu colpito mortalmente al cuore da due colpi di pistola. Seguirono giorni di grande sconcerto e profondo cordoglio in tutta la Nazione che seppe superare le divisioni politiche del momento storico.

Fu sepolto il 9 agosto nel Pantheon di Roma. La Sua opera fu riassunta dalla preghiera composta dalla Regina Margherita per Lui: *"Egli fece del bene in questo mondo. Non ebbe rancori verso alcuno, perdonò sempre a chi gli fece del male, sacrificò la Sua vita al dovere ed al bene della Patria, fino all'ultimo respiro si studiò di adempiere la Sua missione"*. Anche per questo fu chiamato il "Re buono".

CRONACA DI UN REGICIDIO

Umberto e Margherita arrivano a Monza il 21 luglio 1900, provenienti da Napoli, dove il Re aveva tenuto un discorso vibrante alle nostre truppe in partenza per la Cina.

Umberto è leggermente indisposto perciò, non potrà partire di lì a poco, come stabilito, per Cogne a caccia di stambecchi. E quando gli viene proposto di presenziare al saggio ginnico della società "Forti e Liberi" esita sul da farsi. Alla fine tuttavia decide di presenziare alla manifestazione cedendo alle insistenze dell'unico deputato da cui Monza è rappresentata, un certo Oreste Pennati, radicale non monarchico.

Il 29 luglio Umberto si sveglia bene. Si fa tagliare i capelli dal suo parrucchiere, il milanese Luigi Branca, chiedendogli notizie sul concorso al quale avrebbe dovuto assistere quella sera. Poi va a Messa con la Regina.

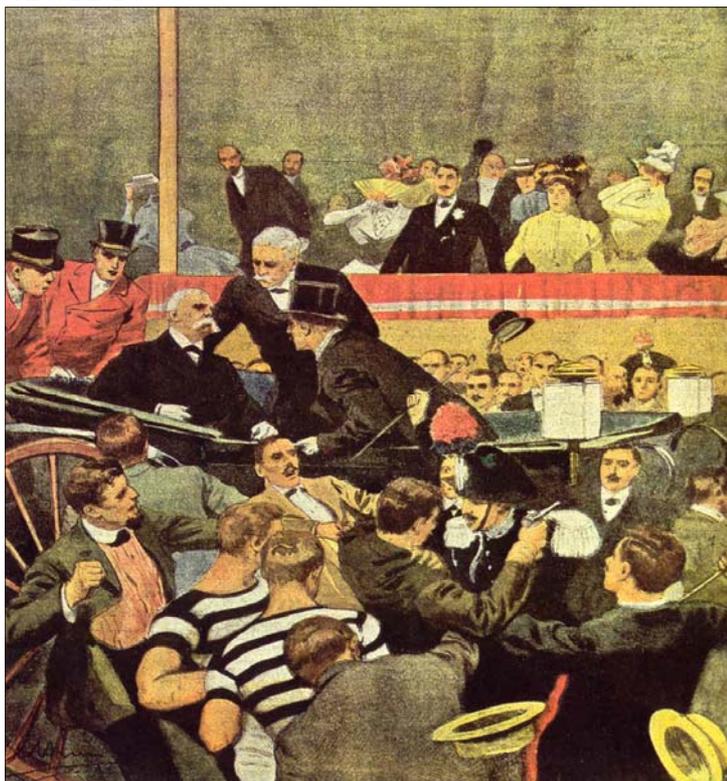
Nel primo pomeriggio, dopo un breve sonnellino, fa una passeggiata nel parco rinunciando alla consueta cavalcata perché fa troppo caldo. Saluta la Regina, lasciandola intenta a sbrigare la propria corrispondenza.

Nell'ultimo giorno di vita del Sovrano nulla sembra far prevedere la tragedia imminente. Forse un certo silenzio che ancor oggi si respira nei tristi viali alberati della villa reale. Quell'atmosfera quasi cristallizzata, pingue e eternamente domenicale che dà ad ogni cosa una bellezza avvelenata.

Nessun presentimento dunque quando il Re Buono varca per l'ultima volta la soglia della sala da pranzo, anzi, Egli ride e scherza con la Regina, mangia di buon appetito e ammira le luci sullo stradone per la festa che lo attende.

Alle 21.00 si alza da tavola. Conferma l'ordine della carrozza scoperta. Inoltre rifiuta di indossare la maglia protettiva d'acciaio; la vigilanza, normalmente affidata a Piano e Galeazzi, è stavolta affidata solo a quest'ultimo per ordine del Re stesso che dice di Piano: "Mi da una noia incredibile la vicinanza continua di quell'uomo lunghissimo in cilindro e abito nero: mi fa sembrare pauroso e diffidente!"

Scendendo lo scalone della villa, il Re si volge alla sua Sposa e le sorride salutandola con una mano e lei di rimando lo prega di non far tardi. Nel piazzale lo aspettano due carrozze, lui sale sulla prima con Ponzio Vaglia e l'aiutante di Campo Avogadro.



Lo scellerato delitto in un famoso disegno di Beltrame

Alle 21.30 arrivano alla palestra.

Suona la Marcia Reale, scoppiano gli applausi come un volo di colombe. Seguono il Re, sulla seconda carrozza, i Maestri di cerimonia e il Maggiore Marciari.

Nel palco, dove li accoglie il Sindaco, la giunta e Pennati, c'è molta confusione; non tutti sono stati controllati. Umberto siede fra i suoi ufficiali e Pennati. Discorre dei militari partiti per la Cina e ricorda un ufficiale in particolare. Dice a Pennati: "Fra questi giovani in gamba mi sento ringiovanire. Anche io facevo tanta ginnastica da giovane." Ogni tanto tossisce leggermente ma è di buonumore. Finita la gara premia i vincitori e si intrattiene cordialmente con loro. E' attorniato da pochi ufficiali e qualche carabiniere. Fra loro scorge il tenente colonnello Masini del 58° Fanteria e gli chiede: "Come mai non vi vedo più a cavallo nel parco?"

Risponde il Colonnello: "Maestà, vado tutte le mattine nel parco."

"Allora ci rivedremo caro Colonnello." Sale in carrozza mentre la gente lo applaude.

"Forse era meglio preparare una uscita posteriore," bisbiglia Ponzio Vaglia ad Avogadro, "quella anteriore è stretta e ingombrata di sedie: non mi fido."

Umberto è ancora in piedi a capo scoperto sulla carrozza e, a mo' di saluto esclama: "E' un onore stare fra tanti italiani." Proprio in quel momento, mentre le autorità chiudono i portelli delle carrozze, Bresci salta fuori e spara quattro colpi.

Il Re è colpito alla spalla, al cuore e a un polmone. I cavalli terrorizzati si impennano, ma

Lorenzo Gabanizza

il cocchiere riesce a trattenerli. Succede un parapiglia. Centinaia di mani sono addosso all'assassino e lo trascinano, lo pestano. Umberto si piega lentamente in avanti, lasciando cadere il cilindro e, appoggiando il capo sulla spalla di Ponzio Vaglia, da grande soldato qual è, sussurra: "Credo di essere ferito, non è niente. Avanti!" La carrozza parte all'impazzata.

Nel frattempo Margherita è sul terrazzo. Sfoggia un catalogo di fonografi. Sente le sonagliere della carrozza e dice: "Ecco il Re" Ma si trova davanti il sovrintendente di palazzo tutto sconvolto con due cilindri in mano. "Dov'è il Re?" chiede la Regina con voce tremante.

"Il Re sta male Maestà."

La Regina allora scende lo scalone di corsa e vede degli uomini scendere dalla carrozza reale portando fra le braccia il Re. "Vi scongiuro," dice ai medici, "salvate il Re."

Umberto viene trasportato al pian terreno e deposto su un letto. Le ferite sanguinano e Margherita si avvicina contro il parere dei medici. Quando questi tagliano il panciotto, uno schizzo di sangue imbratta il vestito della Regina. Dopo tutti gli umani tentativi di rianimazione, al dottor Vercelli non resta che dichiarare la morte dell'augusto paziente. Margherita, bella, splendida e regale nella sua dignitosa sofferenza, si china sul Re martire e lo bacia: "Tu, come Cristo deposto dalla croce. Hanno ucciso Te che amavi tanto il tuo popolo. Questo è il più grave delitto del secolo." La Regina aveva ragione. Perché con il Re era morto il cuore dell'Italia.

TRICOLORE

Organo dell'Istituto della
Reale Casa di Savoia
(stampato in proprio)

Redazione:

E.F. di Savoia, G. Casella, A. Casirati,
L. Gabanizza, M. Mello, W. Pellegrino,
G. Vichi, G.M. Zaccone

Fax: 059/213.81.53

E-mail: ircs@libero.it

IL GRUPPO ALPINI DI CHIVASSO



L'8 giugno, il Gruppo Alpini di Chivasso, ha festeggiato l'ottantesimo anno di vita. Ed ha ricordato con grande orgoglio e grande entusiasmo quel lontano 1923 e con esso il suo passato, la sua storia: una

storia ricca di avvenimenti che hanno guidato e illuminato il Gruppo che ha vissuto, e vive, di quei valori e quegli ideali che furono fondamento dei Nostri Padri: onestà, altruismo e solidarietà. E' stata una celebrazione che ha richiamato una volta di più l'attenzione sull'importanza di essere alpini. Sono fieri e lieti della considerazione che il loro operato trova da parte di tutti, sia per l'unione e la concordia che li distingue, sia per il fatto di essere sempre pronti a partecipare attivamente là dove le esigenze lo richiedono. Tutto questo perché sono contraddistinti da un forte senso d'altruismo, che consente loro di comprendere meglio e di adeguarsi ai compiti che si prefiggono per il bene della società. Le loro scelte di vita, il loro impegno per le nobili opere cui ogni uomo aspira sono tali perché nei loro cuori vive sempre il ricordo dei caduti e di tutti gli alpini che, "andati avanti", hanno lasciato un messaggio d'onore che non può, non deve essere in alcun modo dimenticato. In particolare, non si possono dimenticare i Soci Fondatori ed i loro

insegnamenti. Essi insegnavano a "tener duro" contro ogni viltà morale e a parlare di Patria, perché parlare di Patria vuol dire parlare di famiglia, di casa, di tradizioni, di lavoro, di affetti. Dice il capogruppo degli alpini di Chivasso: "Fervore e dedizione sono insiti nel nostro gruppo. Tutti noi sentiamo vivi e forti quei fermenti di rinnovamento che animano il nostro cammino con sempre in noi la consapevolezza e la coscienza del bene, dell'onestà e della moralità. Il nostro pensiero affettuoso non può non andare agli alpini in arme, a quelle nostre "penne nere" che all'estero assolvono una difficile opera di riconciliazione e di pace e in Patria si preparano duramente a tale compito". Forte di questi valori, il Gruppo Alpini Chivasso celebra i suoi 80 anni di vita, fiero e fiducioso nel domani che porterà gli alpini sempre più affinché la Stella d'Italia risplenda luminosa, portatrice di pace, amore e fraternità. Auguri a tutto il Gruppo e al suo Capogruppo, Cav. Uff. Piero Facciano.

GIORGIO PERLASCA, UN EROE SCONOSCIUTO

Un uomo schivo che fino ad undici anni fa i libri di storia contemporanea non raccontavano. Giorgio Perlasca, ad 82 anni, viveva con la moglie, senza una pensione, in un appartamento in affitto a Padova. Era un eroe, ma chi lo sapeva? Poi, nel 1989, un senatore scrisse al capo dello Stato per concedere almeno un vitalizio a quell'uomo che Israele, Stati Uniti, Spagna e Ungheria premiavano con tutti gli onori, uomo "giusto tra i giusti", salvatore di vite umane, cinque mila ebrei destinati alle camere a gas. Poco dopo, uscì un libro che raccontò l'impresa di quel fascista che a Budapest si inventò l'impossibile: si era spacciato per il console spagnolo e aveva fatto arrivare migliaia di documenti falsi per gli ebrei ungheresi che riuscirono a scampare alla deportazione ad Auschwitz.

Una bella storia e un bel libro, "La banalità del bene", ma che senza la potenza del cinema americano, sarebbe rimasta ancora nell'ombra: quando il film "Schindler List", sbancò i botteghini mondiali, l'Italia riconobbe finalmente il suo eroe che morì tre anni dopo, nel 1992. Ignorato dalla maggior parte dei media, Perlasca venne intervistato da Giovanni Minoli nell'aprile del 1990, che gli dedicò una puntata speciale di "Mixer", realizzata con la collaborazione di Enrico Deaglio, che fece scoprire il personaggio in Italia, tre anni prima del film di Steven Spielberg. Ma come era fini-

to a Budapest, Perlasca? Era stato mandato al confine durante il fascismo per non aver riconosciuto la Repubblica di Salò e nel 1944 viaggiò fino alla sede dell'ambasciata iberica a Budapest, grazie ad un attestato di benemerita conquistato per essere stato combattente della Guerra di Spagna. Nel momento in cui il personale spagnolo fu costretto ad abbandonare Budapest, per non aver riconosciuto il governo d'occupazione instauratosi nella capitale ungherese, Perlasca decise invece di restare nella sede diplomatica e si spacciò come ambasciatore di Spagna. Lo stratagemma riuscì e in questo modo Perlasca, sfruttando la possibilità di proteggere gli ebrei spagnoli, riuscì a far arrivare documenti che attestavano la cittadinanza iberica a circa 5200 ebrei che si trovavano nel ghetto di Budapest, in attesa di essere mandati ai campi di sterminio. Una volta emersa la vicenda, Giorgio Perlasca riceve numerose onorificenze, a cominciare da Israele che, concedendogli la cittadinanza onoraria, nel 1989 lo proclama Giusto tra le Nazioni e lo invita a Gerusalemme a piantare nel Giardino dei Giusti l'albero che porta il suo nome. A ruota seguono altri Paesi: l'Italia gli con-

ferisce la Medaglia d'Oro al Valor Civile ed il titolo di Grande Ufficiale; l'Ungheria gli assegna la massima onorificenza nazionale, la Stella al Merito, durante una sessione speciale del Parlamento; la Spagna, l'onorificenza di Isabella la Cattolica; gli Stati Uniti nel 1990 lo invitano a posare la prima pietra del Museo dell'Olocausto di Washington.

Innumerevoli sono anche i riconoscimenti di associazioni e fondazioni private, così come in moltissime città italiane vi sono vie e piazze che portano il suo nome.

Le onorificenze ricevute da Perlasca: Medaglia della Knesset Gerusalemme, 1989; Stella al Merito Ungheria, 1989; Sigillo città di Padova, 1989; Grande Ufficiale, Italia 1990; Medaglia del Museo dell'Olocausto, Stati Uniti 1990; Medaglia Raoul Wallenberg, Stati Uniti 1990; Ordine di Isabella la Cattolica, Spagna 1991; Medaglia d'oro al valor civile, Italia 1992. Medaglia d'oro al Valore, Italia, 2003.



(Fonti: www.giorgioperlasca.it, Archivio IRCS e Rainet news 31 gennaio 2002)

INTERVENTI UMANITARI DELLA FAMIGLIA REALE IN ITALIA E ALL'ESTERO

Tramite l'Istituto della Reale Casa di Savoia e l'Associazione Internazionale Regina Elena, la Famiglia Reale continua senza sosta la sua attività benefica:

- il 15 giugno 2003 a Cuorné (TO) ha fatto consegnare € 3.500 a tre opere canavesane: l'ospedale di Cuorné, P.A. Croce Bianca di Valperga e per la ristrutturazione della casa del Beato Caravario;
- il 30 giugno 2003 ha fatto consegnare 43 cartoni di medicinali a

lunga scadenza (per un valore di € 40.000) in favore di una missione umanitaria in Kosovo ed in Bosnia.

- il 4 luglio 2003 ha fatto inviare un TIR di 24 tonnellate di aiuti alimentari al Primo Ministro della Bulgaria, in favore degli orfanotrofi sostenuti dal 2001.
- il 18 luglio 2003 ha fatto inviare ad un'associazione ligure una carrozzina elettrica "montascale" e del materiale igienico, per un valore complessivo di € 3.350.

Il 16 luglio 2003 il Dott. Carmelo Del Giudice, Direttore Generale dell'A.S.L. n. 9 della Regione Piemonte, ha mandato la seguente lettera:

"Con la presente Vi comunico il ringraziamento mio e dei miei collaboratori per la donazione effettuata all'Unità Operativa di gastroenterologia della nostra A.S.L. Il Vostro atto di sensibilità ci conforta nel percorso del continuo miglioramento della qualità dei servizi e del loro adattamento alle esigenze dei cittadini-utenti perché gratifica l'impegno quotidiano e la professionalità degli operatori (...)"

**IL PRINCIPE EREDITARIO
VISITA SIENA**

Martedì 1° Luglio, accompagnato da Sua Cugino S.A.R. il Principe Sergio e dal Segretario del Consiglio degli Ordini Dinastici, il Gran Cancelliere ha visitato Siena per assistere al Palio di Provensano. Dopo esser stato ricevuto da S.E.R. l'Arcivescovo Metropolita, ha visitato la Cattedrale, quindi ha pregato di fronte alla Madonna del Voto, protettrice della Città, ed ha ammirato la celeberrima "Maestà" nel vicino Museo del Duomo. Si è recato successivamente in Municipio dove ha salutato l'Assessore alla Cultura e ha visto le celebri scene affrescate della vita del Suo Avo Re Vittorio Emanuele II che ricordano il Risorgimento. Dopo aver seguito la "Prova generale" e incontrato la stampa, il Principe di Piemonte e di Venezia è stato ricevuto dal Priore della Nobile Contrada dell'Aquila, alla quale appartiene il Delegato, e ha visitato il suo Museo. La giornata si è conclusa con la grande cena della vigilia del Palio che ha visto un forte concorso di pubblico che ha salutato il Principe con simpatia ed entusiasmo. Mercoledì 2 Luglio, il nipote di Re Umberto II ha compiuto una visita alla casa natale di S. Caterina ed al Portico dei Comuni d'Italia, già visitato dall'Avo allora Principe di Piemonte. Dopo una visita alla vicina Basilica di S. Domenico il figlio del Capo di Casa Savoia è arrivato al Circolo degli Uniti, il più antico del mondo essendo stato fondato il 13 novembre 1657 (il Delegato è socio del sodalizio da 50 anni). Il Principe Ereditario ed il Suo seguito hanno goduto di questo spettacolo unico al mondo. L'eccezionale programma è stato organizzato dal Delegato Nob. Dr Francesco Carlo Griccioli al quale va un sincero e meritato plauso.

**ISTITUTO DELLA
REALE CASA DI SAVOIA
ONLUS**

**Comunicato della
Segreteria Nazionale**

La Segreteria Nazionale si rallegra della nomina a Presidente dell'Istituto Nazionale per la Guardia d'Onore alle Reali Tombe del Pantheon del suo componente Cap. Vasc. (ris.) Ugo D'Atri per il quale formula i fervidi auguri di lavoro nell'unità per il bene inseparabile del Re e della Patria.

(comunicato del 29 Luglio 2003)



Verona, 30 Marzo 2003

Presso la Società Ippica Veronese al "Boschetto" si sono svolte tre gare su difficoltà progressive sui percorsi di campagna. Sul tracciato del percorso vi erano cartelli che indicavano "Percorso S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Principe di Venezia." La bella vasca d'argento "Dono di S.A.R. Emanuele Filiberto di Savoia Principe di Venezia" è stata assegnata al binomio cavallo-cavaliere che ha mostrato maggior affiatamento. La premiazione è avvenuta alla fine delle gare nella Club House della Società e nel motivare la consegna del premio si è ricordata la generosità del Principe, al quale sono stati inviati i ringraziamenti per il trofeo offerto.

LETTERE IN REDAZIONE

Non avendo potuto partecipare alle manifestazioni di Napoli per il rientro in Patria dei Principi ho pensato di innalzare un tricolore sabauda, in segno di devozione e saluto alle Altezze Reali, sul tetto della mia abitazione. L'iniziativa ha incontrato molta curiosità nella cittadinanza.

Tanti cordiali saluti,

Mirko Fresia Papparazzo



LA S. SINDONE DAGLI CHARNY AI SAVOIA

Gian Maria Zaccone



La prima Ostensione della Sindone a Torino in Piazza Castello

Nel 1453, giusto 550 anni fa, due avvenimenti, l'uno di qua l'altro di là dai monti, segnano in modo significativo la storia religiosa dello stato sabauda e del Piemonte. Il 6 giugno le cronache registrano il celebre miracolo eucaristico: l'ostia rubata dalla chiesa di Exilles e portata a Torino con il resto della razzia, si solleva nel cielo per scendere solo dopo molte preghiere nelle mani dell'arcivescovo Lodovico Romagnano.

A seguito di questo prodigioso evento Torino acquisirà l'appellativo di "città del SS. Sacramento". Pochi mesi prima, forse il 22 marzo, un evento meno clamoroso che tuttavia avrà nel tempo risonanza ancora maggiore per Torino e il Piemonte: a Ginevra il duca Lodovico di Savoia acquisiva la Sindone. Se dal punto di vista religioso oggi Torino non è più fortemente connotata nel mondo - e forse nemmeno localmente per il miracolo del SS. Sacramento, lo è sicuramente per la presenza della Sindone. Fu Marguerite de Charny, in cui si estingue la posterità di Geoffroy primo possessore noto della Sindone in Occidente - a cedere il suo prezioso tesoro a una famiglia alla quale era legata sia per ragioni di parentela con la duchessa Anna di Lusignano, sia per ragioni politiche: suo padre e il suo secondo marito erano stati infatti membri dell'ordine dell'Annunziata. Sulle ragioni di una tale cessione molto si è scritto. Certamente Marguerite versava in una situazione assai delicata, vedova, senza prole e senza una sede stabile, in età ormai avanzata. Lo stato sabauda offriva un valido porto di approdo, anche perché la sua persona poteva rappresentare un

utile punto d'incontro per risolvere una spinosa questione tra Lodovico di Savoia e il cavaliere François de la Palud, nipote ed erede del secondo marito di Marguerite, bandito dagli stati sabaudi ma protetto dal re di Francia. I documenti che ebbero la ventura di reperire all'Archivio di Stato di Torino testimoniano come Marguerite diventi la pedina di una complessa scacchiera di infeudazioni e scambi che riguardano anche i beni confiscati al la Palud.

Alcuni storici hanno voluto vedere tra le righe di questi documenti la cessione della Sindone. Occorre precisare che essi non citano mai la Sindone, anche se è corretto ritenere che se pure in quegli scambi vi fosse entrata, trattandosi evidentemente di transazioni venali, si sarebbe accuratamente evitato di darne atto. Il punto chiave è che sono redatti a partire dal 22 marzo 1453, data della cessione della Sindone ai Savoia, accreditata nel 1581 dal Pingone. Per la verità il testo del Pingone indica la data del 1452, ma penso di avere definitivamente dimostrato, dopo le intuizioni di Perret e i documenti pubblicati dallo Zurbuchen, che si tratta di un errore di stampa, corretto dallo stesso Pingone nel medesimo volume e poi in opere successive, anche se tale errore è stato ripetuto fino a non molti anni fa. La coincidenza delle date porta quindi a ritenere assai probabile che nell'ambito degli scambi tra Marguerite e Lodovico di Savoia vi sia stato il passaggio di proprietà del Lenzuolo.

Prima del trasferimento ufficiale a Chambéry - avvenuto nel 1502, anche se diventerà definitivo solo nel 1506 - la Sindone

segue l'itinerare della Corte attraverso le proprie terre, che la portarono presto in Piemonte, ben prima che gli interessi politici preminenti della dinastia si rivolgesse ai territori di qua delle Alpi. Nel 1476 Jolanda di Savoia, moglie del duca Amedeo IX, attraversa le Alpi, recando seco le reliquie della Cappella di Chambéry, e quindi verosimilmente anche la Sindone. Nel 1478 la Sindone è a Pinerolo. E' nuovamente in Piemonte nel 1488, nel '94, e nel '95 con una ostensione a Torino.

Una lunga permanenza è attestata a partire dal 1536, quando lo sventurato duca Carlo II si ritrovò a essere stritolato dalla macchina politica che all'epoca divideva l'Europa. Incalzato dai francesi, il duca iniziò un lungo peregrinare che lo condusse fino a Milano e a Orzinuovi, vicino a Brescia - in entrambi i luoghi si celebrò una ostensione -, per riparare infine a Nizza. Privato di gran parte dei suoi territori, divisi fra francesi e spagnoli, Carlo II si ritirò poi a Vercelli dove morì nella notte tra il 16 e il 17 agosto 1553. La Sindone rimase nella città sino a che Emanuele Filiberto ritornato, dopo la pace di Cateau-Cambrésis del 1559, in possesso di una parte delle terre che il padre aveva perduto, nel 1561 provvide a far riportare la Sindone nella sua cappella a Chambéry. Sedici anni dopo come noto la Sindone giunse definitivamente a Torino. Da allora la sua storia è inscindibile da quella del Piemonte e della sua dinastia.

Ogni avvenimento riguardante Torino e il Piemonte è segnato dalla presenza della Sindone: eventi dinastici, guerre, epidemie. Diventa simbolo per la città, protezione per le genti, gloria per la dinastia: ne sono testimonianza i numerosi affreschi, le raffigurazioni, gli ex voto, pubblici e privati. E' un punto di riferimento della religiosità negli stati sabaudi: da Francesco di Sales, a Sebastiano Valfré, a Maria degli Angeli, ad Adolfo Barberis si snoda un forte filo che vede la Sindone strumento privilegiato di pastorale e scuola di spiritualità.

Un legame tra la Sindone e il Piemonte tuttora vivo e vitale - basti l'esempio degli oltre 3000 volontari che partiti dall'esperienza delle ultime ostensioni ancora oggi vivono il loro servizio nella Diocesi - riconosciuto anche, dopo la cessione della Sindone da Umberto II al Papa 20 anni fa, con il definitivo affidamento alla nostra Diocesi da parte della Santa Sede.

(da "La voce del popolo", 20-03-2003)

DIARIO DI UN PRINCIPE

Emanuele Filiberto di Savoia

Sono del tutto soddisfatto del risultato al Ciocco: Rudy Briani, il mio copilota, e io siamo arrivati decimi su 32 concorrenti e di nuovo primi nella nostra categoria, la T1/3. Solo pochi minuti ci separano dal nono posto, ma in fondo meglio così: avevo fatto una scommessa, se avessi ottenuto questo piazzamento avrei dovuto smettere di fumare dall'oggi al domani, cosa non certo facile! Scherzi a parte, questa gara mi è molto piaciuta perché più "tecnica" e complessa del Rally di Sicilia, a causa del percorso disomogeneo, caratterizzato da strapiombi da brivido, sentieri strettissimi e tratti in cui è alto il rischio di finire contro gli alberi. È stata vinta dal toscano Roberto Ciampolini che giocava in casa ed è arrivato davanti a Lorenzo Codecà, primo nella classifica assoluta del campionato: motivo di gioia in più visto che entrambi, come me, fanno parte dello stesso team. Per la nostra squadra, che si è aggiudicata pure il terzo posto, meglio di così non poteva andare. Di tappa in tappa, almeno due o tre volte, ho avuto paura. Specie per via di un'imprevista slittata sull'orlo di un precipizio. Ho anche bucato una gomma e preso perciò una penalità di sei minuti. Insomma, il tasso di adrenalina è stato piuttosto alto. Però, proprio nei momenti più difficili, sono stati preziosi per me il carattere calmo, l'autocontrollo e l'esperienza tecnica di Rudy Briani, che mi sta insegnando tanto. Poi, proprio nei tragitti più duri, come il Passo delle Radici, ho scoperto paesaggi magnifici, scorci della lussureggiante campagna toscana che sfuggono al turismo di massa. Ho rivisto volentieri Graziano Pelanconi, che correva per la Nissan e l'euro-parlamentare Riccardo Garosci: tutti e due, otto mesi fa, hanno diviso con mio padre la dura sfida del Rally dei Faraoni. Molti dei piloti portano con sé le loro mogli e i loro bambini. Il piccolo Lorenzo Ciampolini,

mascotte della nostra squadra, come mi aveva promesso in Sicilia, ha imparato a camminare: mi sento orgoglioso perché a Bronte l'avevo incoraggiato a muovere i primi passi. Spesso si prendeva cura di lui e degli altri bimbi del Raid Corinna Auteri, la figlia di Marco, che ha 8 anni ed è diventata un'ottima baby sitter. Il mio soggiorno in Toscana è iniziato giovedì 29 maggio. Ho ricevuto una fantastica accoglienza a Camaiore, dove il sindaco, fra l'altro, mi ha fatto vedere i regi decreti con cui il mio bisnonno re Vittorio Emanuele III approvò l'emblema della città. La sera grande cena in un ristorante sulla collina, con le autorità e gli amici. Mi hanno accompagnato in questo viaggio Arturo Barone, mio amico da quand'eravamo alle elementari, e Ottavio Mazzola, mio compagno di scuola al Rosay, venuto per l'occasione da Genova. Ci ha raggiunto, poi, anche Roberto Massini, un altro nostro compagno di collegio, che vive in Toscana: quindi, nel tempo libero, abbiamo vissuto un insolito clima da "rimpatriata" e per giunta in Italia, un sogno che fino a pochi mesi fa sembrava impossibile. Mi ha fatto piacere rincontrare Olivia Prunas Tola, con cui ho trascorso tante vacanze a Cavallo, discendente di una famiglia legata nei secoli a Casa Savoia. La cucina italiana è così irresistibile che, da quando mi è permesso di entrare nel mio Paese, ho messo su tre chili: forse tra un po' avrò i rotolini, ma sono troppo contento. Il secondo giorno sono stato a



so pomeriggio sono stato a visitare alcune case in vendita sui colli intorno a Camaiore. (...) Sto pensando di prendere una casa in Italia e, prima o poi, dopo aver vagliato le diverse possibilità, lo farò. La sera, purtroppo, hanno organizzato una magnifica festa per me al Twiga, il locale di Brosio e Briatore a Forte dei Marmi. Dico purtroppo, perché nella tipica spensieratezza di un gruppo di giovani amici simpatici e qualche bicchiere in più li,

mi sono completamente dimenticato della gara e si sono fatte le sei del mattino. Gli effetti "sportivi" si sono fatti subito sentire specie alla seconda prova speciale: sono arrivato ventitreesimo. Per fortuna, dopo ho recuperato. Al Twiga ho incontrato Andrea Bocelli e la sua compagna Veronica Berti. Andrea è una persona d'eccezionale sensibilità, abbiamo conversato a lungo a proposito della mia fondazione d'arte: l'ho invitato a partecipare al gala di settembre....

Ho rivisto, poi, con piacere la simpatica signora Brosio, fervente monarchica, il mio amico Cipollini e il cantante Nek. Il 30 maggio dall'hotel Ariston di Camaiore, un tempo castello dell'ambasciatore Rolandi Ricci, statista stimato da re Vittorio Emanuele III, ci siamo trasferiti nella splendida tenuta del Ciocco per le ultime tappe. Il proprietario Guelfo Marcucci, che produce farmaci naturali, ha organizzato per me una visita alla casa di Giovanni Pascoli a Castelvecchio. Sono stato a Barga, accolto dal sindaco, e ho visitato l'antico Duomo, mentre sul sagrato un gruppo di ragazzi in costume era alle prese con un gioco di ruoli. Mi hanno regalato un album con le foto dello stesso "tour" che fece mia nonna, Maria José, nel 1937. In una bottega di prodotti tipici di Barga mi hanno simpaticamente accolto al suono della marcia reale. Dopo la premiazione, rimandata di qualche ora, per via di un inatteso temporale, tutti a festeggiare in un ristorante di Camaiore, poi a ballare al Seven. Durante il soggiorno toscano mi è stato chiesto più volte che cosa ne pensavo della recente esternazione in tv di Amedeo d'Aosta, ospite di Porta a porta. Nulla: continuo a non capire che cosa voglia, che cosa abbia da rivendicare. Poi, ho...

(continua a pag. 8)



APPUNTAMENTI

RACCONIGI, 14 SETTEMBRE 2003

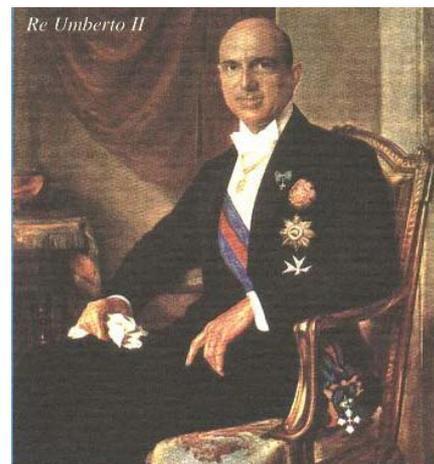
La Famiglia Reale nella città che ha dato i natali a S.M. Umberto II

I valori culturali e storici che legano le città di Racconigi e di Cascais trovano le loro radici in Casa Savoia, che proprio quest'anno celebra il compimento del suo primo millennio.

S.A.R. il Principe Reale Vittorio Emanuele di Savoia, 44° successore del Capostipite della Dinastia, ha scelto Racconigi per aprire le celebrazioni per il centenario dalla nascita di Suo Padre, S.M. Umberto II, Re d'Italia. Nato nel palazzo reale della bella cittadina

del Cuneese il 15 settembre 1904, Umberto II manifestò sempre una certa predilezione per quei luoghi e volle visitarli anche pochi giorni prima di partire per l'esilio che, sulle orme di S.M. Carlo Alberto, lo porterà nella città portoghese di Cascais.

Ecco quindi che assume un significato particolare la firma, che avverrà nella stessa giornata, del protocollo di cooperazione fra le due cittadine. Un protocollo orientato ad una collaborazione più stretta fra le due città, allo



Re Umberto II



scopo di valorizzare adeguatamente il loro patrimonio storico.

Così come i Loro Avi, anche gli attuali Principi Sabaudi sono fieri e orgogliosi della culla italiana della Loro Dinastia: il Piemonte, del quale il Principe Ereditario, Emanuele Filiberto di Savoia, porta il titolo principesco.

Finalmente "italiani fra italiani", il figlio, la nuora e il nipote di Re Umberto II hanno la possibilità di testimoniare a Racconigi e al Cuneese il loro spontaneo affetto.

(da pag. 7—"Diario di un Principe")

[...] trovato le posizioni espresse durante quel programma non del tutto obiettive, talvolta grottesche, sia sul passato dei Savoia sia sul presente e in modo particolare su mio padre. Però, nessun programma potrà negare agli italiani la possibilità di farsi autonomamente un'opinione sulle cose.

La gente è stanca dei pregiudizi e me lo conferma l'accoglienza calorosa che i miei genitori e io continuiamo a ricevere ovunque. Il 2 giugno, festa della Repubblica, mi sono svegliato e ho acceso la tv per guardare la parata militare. Uno spettacolo grandioso: va riconosciuto al presidente Carlo Azeglio Ciampi il merito di aver ridato vita a questa e ad altre commemorazioni, molto importanti per risvegliare l'amore per la patria. Mi piacerebbe un giorno assistervi di persona. Ho rivisto i miei genitori al pranzo offerto per noi alle Antiche Fattorie Poggio Gagliardo, nei dintorni di Cecina. Mamma e papà sono venuti a vedermi correre a Camaiore, poi, ospiti di Riccardo e Silvia Tattoni, ne hanno approfittato per visitare la Toscana. Papà è lette-

ralmente entusiasta: a Firenze ha camminato per ore. Avrebbe voluto visitare San Rossore, dove i suoi nonni gli insegnarono a pescare e dove ha trascorso forse i giorni più felici della sua infanzia, purtroppo però eravamo in ritardo e il nostro aereo per la Svizzera doveva assolutamente partire per le 17 in punto, così, con dispiacere, abbiamo dovuto rimandare la visita all'ultimo momento.

Mi sarei fermato volentieri almeno qualche altro giorno in Toscana, ma purtroppo degli incontri di lavoro mi chiamavano a Los Angeles, dove mi aspetta anche Clotilde (Courau, l'attrice francese sua fidanzata, ndr). Lei, dopo, partirà per il Giappone per la prima del suo film. Concludo questo diario con un grazie speciale alla Mitsubishi, al mio sponsor Maria Gaspari, alla mia guardia del corpo René, a Nicolino Narducci e Giancarlo Lano che mi hanno seguito in tutto il viaggio, a tutti gli italiani che mi hanno accolto con affetto e gentilezza. Come sempre, alla prossima sfida.

Emanuele Filiberto di Savoia

(dal settimanale "Chi")



Altri appuntamenti

3 Agosto, Ostenda, Belgio.

L'Istituto della Reale Casa di Savoia, l'Associazione Internazionale Regina Elena, il Movimento Monarchico Italiano e la Fondation pour la Jeunesse Européenne hanno organizzato il convegno "Maria José del Belgio Regina d'Italia e Sovrana europea" in occasione del 97° anniversario della nascita.

8 agosto, Marcinelle, Belgio, commemorazione nel ricordo della tragedia.

12 Agosto, Napoli, Benevento, Montella Omaggio alla memoria di S.E. il Cavaliere Duca Giovanni de Giovanni Greuther di Santa Severina.

23 agosto, Pietramelara (CS) Inaugurazione di sette vetrate artistiche nell'aula del Santuario di San Rocco. Una di queste è stata donata dal Capo di Casa Savoia.